



Francesco Leprino

Dalle api a Scarlatti

Simbolo di “integrazione e omologazione”? Non è così, certo. Però quell’esperienza giovanile, del 1977, di un disco che portava un favo in copertina è stato l’inizio di un percorso artistico, intelligente e coraggioso. Che oggi lo porta su altri lidi divulgativi e informativi, multimediali e formativi. Per far conoscere ed apprezzare i grandi della musica classica, Verdi, Mozart, Bach e, per l’appunto, Scarlatti con il suo docufilm “un gioco ardito”.

«Quando avevo pensato di fotografare un favo in copertina pensavo – ci svela Francesco Leprino – che le povere api fossero più “incasellate” degli esseri umani; ora penso il contrario, per cui viva le api!». Con il nostro interlocutore parliamo di api non a caso. Da poco è in visione il suo nuovo film “Il gioco ardito”



(andato in onda su un canale satellitare della piattaforma Sky) e di cui parliamo più avanti.

Ma quest’anno ricorrono trent’anni da una sua particolare esperienza musicale, un disco in qualche modo collegato alle api... con una copertina che riecheggia l’alveare e che ci incuriosì già all’epoca.

Francesco Leprino, regista, musicologo e musicista, dopo giovanili esperienze nei gruppi rock (dal 1968 al

di Gaetano Menna

È proprio questo il percorso artistico di Francesco Leprino – regista, musicologo, musicista – che in oltre trent’anni di attività è giunto persino a riconsiderare il ruolo dell’ape!

1974), si orientò verso la musica d’avanguardia ed elettronica.

Nel 1977 realizzò un elpepi “**Integrati... disintegrati**” con in copertina un’arnia (etichetta Eleven Fonit Cetra, con copertina singola multi-color print; è stato ristampato su cd nel 1991 dall’etichetta Vinyl Magic). Le cellette delle amiche api erano prese a modello dell’omologazione sociale, culturale e soprattutto musicale. Un disco costruito sulle tastiere, rock progressive ma influenzato dalla musica elettronica e contemporanea (Stockausen, Berio) che si muoveva sul doppio binario, per l’appunto, dell’integrazione (la melodia, l’armonia, la consonanza...) e della disintegrazione (l’estraniamento dodecafonico, atonale). Un disco che ha compiuto trent’anni...

«Eravamo negli anni della grande ►►

protesta sociale – ci dice il musicista – e quindi il titolo aveva tante valenze».

All'epoca le prime reazioni della critica facevano ben sperare. «Franco Leprino – annotò "Musica e dischi" (aprile 1978) – in questo LP propone un elaborato e complesso lavoro in due parti, in cui si alternano momenti musicali assai diversi fra loro: il tessuto strumentale si fonda su elementi tutto sommato semplici – moog, chitarre, pianoforte – ma usati con abilità. Per essere un esordio è convincente...». E Mario Luzzato Fegiz, sulle pagine del "Corriere della Sera" (9 maggio 1978), scrisse: «Realtà culturale reazionaria per sognare o cultura emarginata per rivoluzionare? Si chiede questo giovane musicista sperimentale che con un insieme di suoni rarefatti e artificiali tenta un anello di congiunzione fra la musica impegnata e la cosiddetta musica seria, puntando su passaggi netti dal tonalismo all'atonalismo».

Nonostante ciò il disco non ebbe successo, forse troppo difficile, forse troppo avanti. Aveva già ▶▶

pronto un secondo disco (rimasto nel cassetto – molto diverso, con strumenti classici – che si sarebbe dovuto intitolare "Parlottazioni" e che sarebbe dovuto essere pubblicato dalla prestigiosa etichetta Cramps (quella degli Area), nel frattempo defunta.



Un favo... musicale. Fronte e retro del 33 giri "Integrati... Disintegrati", uscito 30 anni fa.

DOCUFILM

Il gioco ardito di Domenico Scarlatti

Nella pellicola di Leprino, si parla del grande compositore napoletano, a 250 anni dalla sua morte. Un film che ha suscitato vivo interesse tra gli appassionati di musica classica abbonati al canale satellitare di SKY

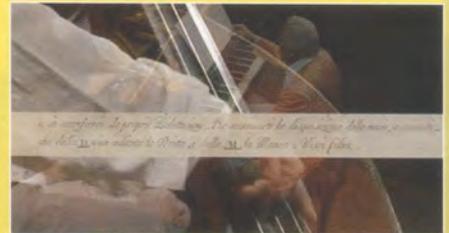
Si chiama "Al Gran sole" lo studio di consulenza, progettazione, produzione ed organizzazione in campo musicale ed intermediale di Francesco Leprino. Nome suggestivo per i percorsi narrativi che abbinano musica e multimedialità; trae la sua denominazione dall'opera di Luigi Nono, "Al Gran Sole carico d'Amore",

messa in scena al Teatro alla Scala di Milano nel 1978. Come regista Francesco Leprino, ha firmato film su grandi interpreti della musica classica, su Verdi, su Mozart... Il suo ultimo film, "Un gioco ardito" è dedicato a Domenico Scarlatti, che dopo la prima a Madrid, è andato in onda sul canale satellitare Sky TV Classica e

dovrebbe uscire anche su supporto dvd. Comunque viene presentato e proiettato in molteplici incontri che l'autore sta tenendo in lungo ed in largo per l'Italia (chi è interessato ad avere informazioni può prendere contatto con la casa di produzione "Al Gran Sole", www.gransole.net, email: gransole@gransole.net). Dalle api a Scarlatti. Il "docufilm" (documentario e film) nasce dal fatto che il 23 luglio 2007 sono ricorsi i 250 anni dalla morte del compositore napoletano Domenico Scarlatti. Pellicola internazionale quella su Scarlatti – girata tra Italia, Portogallo e Spagna – scandendo la narrazione come una partitura musicale; dodici variazioni tematiche, che sono poi altrettante sue sonate scelte per porre



Leprino. A destra e in basso, alcune sequenze tratte da "Il Gioco Ardito".



«In quell'epoca avevo subito una sorta di evoluzione – ci dice l'artista – che mi portò a fare delle cose contemporanee, che mi portarono troppo lontano. Come dire, mi ero in qualche modo evoluto un po' troppo e poi mi resi conto che quella intrapresa era una strada senza uscita, dal punto di vista della comunicazione; allora preferii dedicarmi ad altre cose: mi sono dato alla musicologia, all'insegnamento e poi, negli ultimi anni (dal 1995) all'intermedialità, al rapporto tra musica ed immagine».



portoghese; ci sono i canti dei carrettieri e quelli delle bettole, i rumori della strada. Ho fatto cominciare il film con una frase di Salvatore Sciarrino che dice "quella di Scarlatti potrebbe essere la musica popolare del futuro"; ciò proprio perché, a suo modo, la sua è una forma di "musica pop", nel senso che immetteva dentro i rumori del mondo». «Domenico Scarlatti è stato un compositore – prosegue Leprino – talmente inconsueto e sorprendente che è esattamente l'opposto di quello che ci si aspetta dalla musica leziosa del barocco, del Settecento, delle Corti. La sua è una musica riservata – scritta per la virtuosa infante, futura regina di Spagna Maria Barbara di Braganza e per sé – avendo quindi la pienissima libertà; sonate che sono al di fuori della sua epoca ed hanno caratteristiche che le fanno, in qualche modo, senza tempo».

Leprino è già all'opera con nuovi progetti video. «Sto "buttando fuori" – ci dice – tre documentari che fanno parte di una trilogia dal titolo. "Vite di umani più o meno celebri". Il terzo è una lunga intervista sull'estetica del secolo scorso al 97enne Gillo Dorfles. Il prossimo film musicale, invece, sarà su "L'arte della Fuga" e Bach».

in luce l'attualità, la modernità dell'artista. E, nel film, le si possono ascoltare al cembalo, al fortepiano ma anche trasposte in chiave jazz da Giovanni Falzone e da Giorgio Gaslini, in quella rock da Tony Pagliuca, in elettronica da Massimiliano Viel e da Azio Gorghi, rivisitate in forma di fado da Arrigo Cappelletti con la cantante portoghese Ana Moura. E poi unite alla danza moderna, interpretate al piano (Riccardo Zadra), all'organo (Maria Cecilia Farina), alla chitarra (Elena Casoli), da un quartetto (Quartetto Prometeo su trascrizioni di Salvatore Sciarrino). «C'è di tutto nelle sonate di Scarlatti – ci dice il regista – la musica popolare napoletana, quella spagnola (avverti gli echi del canto jondo che è l'antenato del flamenco) e